

ANEDDOTI DI STORIA CIVILE E LETTERARIA

XXIX.

I « RINALDI » O I CANTASTORIE DI NAPOLI.

I cantastorie napoletani o « Rinaldi », ultimi eredi di quelli trecenteschi e quattrocenteschi che cantavano sulle piazze i fatti dei paladini, furono osservati e studiati da uno specialista nella storia dell'epopea cavalleresca, dal Rajna, nel 1876, in una sua gita a Napoli (1).

Ce n'erano allora tre: uno che recitava al Molo, un altro presso Porta Capuana e un terzo presso il castello del Carmine. Ma dei tre il principale e il più autorevole era il Rinaldo del Molo, che si chiamava Cosimo Salvatore, presso il quale il Rajna esaminò il materiale letterario di cui i cantastorie s'avvalevano, di poemi in parte noti per le stampe e di altri inediti, questi per la maggior parte attribuiti a un vecchio marinaio cieco, Andrea Auriemma, morto intorno al 1846. Il Rinaldo recitava avendo un libro aperto nella destra e agitando nella sinistra un bastoncino, quasi scettro, forse avanzo dell'archetto col quale i suoi antenati medievali accompagnavano con la musica le parole. Cominciava la recita, conforme all'antica tradizione, con una preghiera in ottava rima, e proseguiva mantenendo una particolare cantilena tradizionale, sottolineata da mimica e gesti.

Ma, già qualche anno dopo, i tre erano ridotti a un solo, se è esatto (com'è da credere) quel che un faceto verseggiatore dialettale, Ferdinando Russo, nel 1885, ritraendo le recite dei Rinaldi in sei sonetti intitolati *Gano 'e Maganza* (2), dice: che « presso il Mercato a Porta Capuana ogni giorno il cantastorie racconta al pubblico, che lo sta a sentire a bocca aperta, le maravigliose avventure di Rinaldo ». Lo stesso Russo, nel 1888, dilatando con una quarantina di nuovi sonetti quel primo spunto descrittivo-burlesco, nella prefazione che premise alla sua raccolta (3) parlava di quella costumanza come di cosa a dirittura dismessa negli anni prossimi

(1) Si veda il suo articolo: *I « Rinaldi » o cantastorie di Napoli*, in *Nuova antologia*, 15 dicembre 1878, pp. 557-79.

(2) *Gano 'e Maganza*, costumi napoletani, sonetti, Napoli, tip. dell'Iride, 1885.

(3) *Rinaldo*, costumi napoletani, Napoli, Piero, 1888.

passati. « Sul Molo — aggiungeva — Rinaldo più non si vede se non designato a terra col gesso, la spada levata in alto in atto di ferire: in suo luogo v'è un altro che ne ha usurpato il posto, un altro che con voce chioccia e sgradevole legge i romanzi di don Ciccio Mastriani, *I misteri di Napoli* e il *Campanello dei Luzzi* ».

Per quattro secoli per lo meno si erano susseguiti i cantastorie in quei luoghi popolari (1); ma forse nessuna persona letterata li aveva fatto oggetto di considerazione prima di Giambattista Vico, il quale notò costesti « uomini leggere l'*Orlando furioso* o *innamorato* o altro romanzo in rima ai vili e larghi cerchi di sfaccendata gente gli di delle feste, e, recitata ciascuna stanza, spiegarla loro in prosa con più parole »; e li mise in relazione coi poeti « ciclici », che « non poteron esser altri ch' uomini idioti che cantassero le favole a gente volgare raccolta in cerchio il dì di festa » (2). Più tardi, nel 1783, un epigono del Vico, Mario Pagano, si fermò sullo stesso esempio nel lumeggiare l'attrattiva esercitata dai racconti epici: « Il volgo napoletano è perduto per udire i romanzi di Orlando e di Rinaldo, che accoppiavano guerre, amori, fate, incantesimi. Ed è tale il trasporto della nostra plebe per sì fatte cose, che io difesi, non ha molti anni, un omicida, che avea data la morte ad uno che tacciò di vile il suo eroe Rinaldo. Omero, Virgilio, Tasso furono pieni di passione pei loro eroi, ma non voglia il cielo a tal segno fosse giunto il loro eccesso » (3). Che è il primo e caratteristico accenno a quella sorta di furore o mania che diè origine alla designazione di « patiti di Rinaldo » (« patuti 'e Rinalde », in dialetto): i quali non solo erano fanatici per il loro eroe fino alle coltellate, ma sovente trapassavano in una condizione morbosa, cadendo in convulsioni e in accessi epilettici (4).

Per il crescente interessamento alle costumanze popolari, che cominciò con le osservazioni degli scrittori di viaggi nel settecento, si fece vivacissima nell'età romantica, il cantastorie napoletano divenne quasi un luogo comune di tutte le descrizioni dei costumi napoletani, letterarie e grafiche (5). Ma mi restringo qui a riferire una sola pagina di un libro

(1) Pare che tali recite pubbliche di carattere epico fossero introdotte in Napoli nella seconda metà del quattrocento, ai tempi del Pontano, che nel descriverne una, pur cangiandone la materia da medievale in romana antica, nel dialogo *Antonius* dice che il costume era nuovo e venuto di recente dall'alta Italia (« et hoc quoque recens a Cisalpina Gallia allatum est »).

(2) *Scienza nuova seconda*, I, III, sez. I, cap. VI (ediz. Nicolini, pp. 762-63).

(3) *Del gusto e delle belle arti* (1783), cap. 16, in *Opere*, ediz. di Napoli, 1848, p. 303. Anche Vincenzo Cuoco, in un suo articolo del 1807, insistè sul ravvicinamento fatto dal Vico dei « rinaldisti » coi poeti ciclici: v. *Scritti vari*, ediz. Cortese e Nicolini, II, 260-62.

(4) Si veda, tra l'altro, la citata prefazione del Russo al suo *Rinaldo*.

(5) Per es. M. LOMBARDI, *Napoli in miniatura* (Napoli, 1847), p. 295; e meglio ancora, F. DE BOURCARD, *Usi e costumi di Napoli*, vol. I (Napoli, 1853), pp. 49-56. Nell'una e nell'altra opera è, incisa, la figura del cantastorie.

piuttosto raro, gli anonimi *Fragmens. Naples et Venise* (Paris, Laisné, 1836), che furono opera della contessa di Montaran (1), e nei quali la figura del cantastorie è data da una litografia dell'Isabey. « Je m'avance — scrive l'autrice, — je pénètre dans les rangs d'une foule attentive, qui entoure un homme mesquinement vêtu d'un habit noir râpé. Il récite, et sa déclamation est réondante et sonore, comme celle de nos anciens acteurs. Les combats, les prouesses chevaleresques du moyen-âge, les princesses enchantées, les magiciens jouent un grand rôle dans ses pittoresques improvisations: puis il redit les vers du Tasse et de l'Arioste; et le lazzarone l'écoute avec orgueil, avec ivresse, car il répète les chants de ses poètes nationaux. Je considèrai avec intérêt ces hommes du peuple, ordinairement d'une indolence brutale, les voilà maintenant silencieux, attentifs! L'improvisateur les remue à son gré; il leur arrache des larmes ou les fait bondir de joie; il les glace de terreur ou les fait pâmer d'aise. Il y a donc, dans ces âmes, des cordes qu'on peut faire vibrer encore? La Poésie leur parle bien haut. La Poésie, chez quelques peuples fut la fille de la Liberté; chez d'autres, elle en devint la mère!... » (2). Anche è da ricordare la viva rappresentazione dell'appassionato per Rinaldo, che dà la materia a una bellissima novellina o bozzetto del Di Giacomo (3).

Quei cantastorie non erano soltanto recitatori, ma tra essi sorgevano verseggiatori, ai quali conviene attribuire alcune delle anonime storie popolari in verso, che gli studiosi di poesia popolare conoscono, e forse non poche di quelle, anche di carattere epico, su briganti (4). Circa il 1780 il Rinaldo del Molo si chiamava Minichiello ossia Domenico (5); nel 1794 s'incontra il nome di un Nicola Bruno, del quale appunto m'è capitato di ritrovare una *Istoria*, che, dopo il « fine », ha il distico:

Composta per il vostro gran riguardo:
Nicola Bruno, che canta Rinaldo.

L'opuscolletto che la contiene e che è di solo quattro carte, ha questo titolo: « *Nuova Istoria di uno stupente (sic) caso sortito in persona di Tomaso Amato di Nazione Messinese, che parlò sagrilico (sic) a voce alta dentro la Venerabile Chiesa del Carmine Maggiore di Napoli, mentre il Sacerdote stava elevando il SS. Sacrificio della Messa, il giorno 11 Maggio 1794. Fu appiccato il 17 dello stesso Mese del corrente anno 1794.* »

Il fatto, a cui si riferisce, è ben noto, perchè narrato dal Colletta e da

(1) BARBIER, *Anonymes* 3, II, 494.

(2) Op. cit., pp. 167-68.

(3) SALVATORE DI GIACOMO, *Novelle napoletane* (ed. di Milano, Treves, 1914): la novella *Per Rinaldo*, scritta certamente ai primi del 1884.

(4) Il WINSPEARE, *Abusi feudali* (Napoli, 1811, note, pp. 107-08), parla di esse come composte dagli « scrittori ciclici delle piazze ».

(5) CROCE, *Teatri di Napoli* 3, Bari, 1926, p. 249.

altri storici (1). L' 11 maggio 1794, nella chiesa del Carmine, l'Amato, che era un avvocato di Messina, fattosi innanzi a un tratto di tra la folla dei fedeli, e postosi davanti l'altare maggiore, si mise a gridare: — Io sono giacobino per la vita. Viva la sacratissima Assemblea di Francia! Viva la Libertà! — e aggiunse bestemmie e contumelie contro Dio, la Vergine, il re ed altri. Arrestato, processato rapidamente e condannato a morte, esortato dai sacerdoti, dai fratelli dei Bianchi e dallo stesso arcivescovo di Napoli, che si recò a visitarlo, non fu possibile piegarlo ad atto alcuno di contrizione; e così, energicamente gridando l'animo suo, andò alla morte. Sarebbe stato, questo messinese Amato, il primo assertore e il primo martire del moto di libertà che allora s'iniziava in Italia, se, in realtà, non fosse stato un povero folle, come già sospettarono taluni dei suoi giudici e fu convincimento di ogni persona riflessiva: il Colletta afferma che, qualche giorno dopo la precipitosa esecuzione capitale, giunse lettera del generale Danero, governatore di Messina, informante che « l'Amato soffriva in ogni anno accessi di pazzia, e che da certo tempo era fuggito dalla casa dei matti ». Evidentemente, gli avvenimenti di Francia avevano fatto sobbollire il cervello di quel disgraziato, pervenuto a Napoli non si sa come nè perchè e aggirantesi solitario per le vie della città. Ma la regina Carolina d'Austria, donna priva di scrupoli e di coscienza morale, e non senza istinti veri e propri di delinquente, alludendo allo sventurato in una lettera del 13 maggio 1793 diretta all'ambasciatore marchese di Gallo, cinicamente scriveva: « Je lui suis bien obligée de ce qu'il nous a mêlés avec la divinité et la religion »!(2).

Questa mescolanza, che ebbe poi così sanguinaria e turpe manifestazione nella Santa Fede degli anni appresso, dà il motivo al racconto del cantastorie che lo enuncia nell'introduzione e nella conclusione della sua Cantilena:

Regna il Re nostro signore
con li figli con doppio onore,
assieme con la nostra Regina;
tutti li salva la bontà divina;
il nostro cardinale eminente
con i ministri ed il Reggente,
perchè prendano la difesa
di Gesù e la sua santa Chiesa.

(1) Il più recente e il meglio informato di essi è il SIMIONI, *Le origini del risorgimento politico nell'Italia meridionale*, II (Messina, s. a., ma 1929), pp. 99-103. Indicherò in aggiunta il racconto d'un inglese che in quei giorni era in Napoli: N. BROOKE, *Voyage à Naples et en Toscane* (trad. franc., Paris, an VII), pp. 131-35.

(2) *Correspondance inédite de Marie-Caroline reine de Naples et de Sicile avec le Marquis de Gallo*, ed. Weil-Di Somma (Paris, 1911), II, 202-3.

Dal racconto si possono trarre alcuni particolari aneddotici, come quello che, alle parole eruttate dall'Amato dinanzi all'altare maggiore, il primo a reagire fu un « capitano di dogana » a nome Nicola Scuotto, che, esclamando « Viva la legge cristiana! », lo arrestò, e la minuta descrizione del contegno dell'arrestato in prigione e nel supplizio.

Alla fine fu giunto al Mercato
questo indegno scellerato,
con parlare indegno, fello;
non li levorno il taccarello.
Come bestia fe' la morte soia,
appiccato per man d'un boia;
poi la testa li tagliai,
li tirò la lingua e la mostrai.

Così li tagliò ancor le mane
e le buttò a terra come cane:
unite' al corpo all'istesso luogo
si dovettero bruggiar dal fuoco:
per dispreggio e per spavento
la polvere fu sparsa al vento.
Il popolo gridava con letizia:
— Lodato Dio e la giustizia!

Di altre due storie in verso, composte in Napoli intorno agli eventi di quegli anni, detti notizia in altro mio scritto (1): la prima del 1793, sulla presa di Tolone e sulle truppe napoletane ch'erano colà; e un'altra del 1795 sulla battaglia di Capo Noli e la parte che ebbe in quello scontro vittorioso con la flotta francese la divisione navale napoletana comandata dal Caracciolo. Forse anch'esse furono opera di qualche « Rinaldo ».

B. C.

(1) *Curiosità storiche* 2, Napoli, Ricciardi, 1922, pp. 133-35.